

i candioti volevano cooperare colle loro persone alla difesa del patrio suolo, perchè, come dice il Nani, « o avviliti nell'otio o impaurite » dal pericolo: » ed anzi a tanto giunse la loro viltà, che quei pochi stessi, che vi erano concorsi, « prestamente si dileguarono, alcuni » vilmente gettando l'armi, altri storditamente vendendole, o con » maggior infamia spezzandole per esimersi dalle fattioni e sottrarsi » da' rischi. »

C A P O III.

La repubblica si accinge alla difesa.

In tale stato erano le cose quando ne giunse a Venezia la notizia. Commossi gli animi per la novità del caso e per la gravezza del pericolo, si affrettò subito il senato a rinforzare di altre dieci galere e di due galeazze la flotta: prese a nolo quanti mai vascelli potè trovare nei porti d'Italia: dodici n'ebbe de' più grandi in Olanda: ordinò leve di soldati in tutte le provincie: raccolse denari da ogni parte e colle imposizioni e coll'esibizione di pingue interesse a chi ne desse in prestito. A gara la nobiltà e i sudditi, scossi dal comune pericolo, correvano ad esibire e persone ed averi in servizio della patria: le città, le terre, i villaggi offerivano proporzionatamente ragguardevoli somme. Primo di tutti in Venezia il patriarca Gianfrancesco Morosini si obbligò alla spontanea contribuzione di cinque mila ducati all'anno finchè fosse durata la guerra. Ne imitarono l'esempio gli altri prelati e tutto il clero si regolò che secolare. In seguito a questo generoso entusiasmo che animava lo stato interno, il senato diresse le sue preghiere alle potenze cristiane, incominciando dal pontefice: ed a tutti poneva sott'occhio: — « che la perfidia dei barbari nel violare ingiustamente la pace, interessava tutti nella difesa; » che i turchi occupando città e soggiogando provincie, assorbivano, » a guisa di alta voragine o di profondissimo abisso, le cose divine » ed umane, e portavano sterminio ed orrore dove fiorivano amplissimi